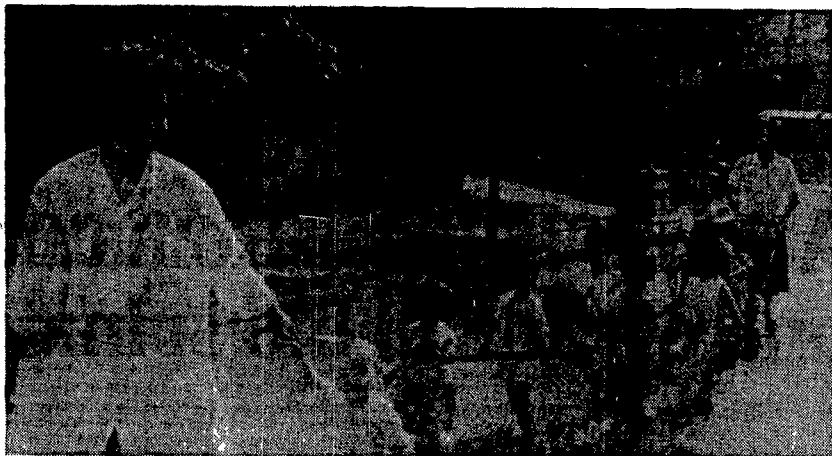


# La repressione in Cina

Migliaia di cinesi assistono alle esecuzioni di tre giovani condannati a morte per l'incendio di un convoglio alla stazione ferroviaria. La Corte suprema del popolo: «Dare la massima pubblicità con stampa e televisione»



# Giustiziati davanti alla folla di Shanghai

Davanti a tremila persone è stata eseguita ieri a Shanghai la condanna a morte dei tre accusati di aver dato fuoco a un treno durante una manifestazione dopo i gravissimi fatti di sangue di Pechino. La Corte suprema del popolo ha deciso contro i rivoltosi «giudizi rapidi e il massimo di pubblicità ai casi esemplari» Timon per la sorte dei capi studenteschi già arrestati.

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE  
**LINA TAMBURRINO**

■ PECHINO Nella Cina delle condanne a morte facile qualche anno fa almeno una cosa era stata sancita: le esecuzioni mai più in pubblico. Invece in questo clima da caccia al «controrivoluzionario» e da messaggi esemplari, i tre condannati di Shanghai sono stati giustiziati in pubblico davanti a una folla di tremila persone, mentre venivano distribuiti volantini che illustravano i loro crimini. I tre, Xu Guoming e Yan Xuerong operai e Bian Hanwu disoccupato, tutti al di sotto dei trenta anni erano stati arrestati ed accusati di aver preso parte ai gravissimi incidenti che tra la notte del 6 e la mattina del 7 giugno si erano verificati alla periferia della città quando era stato dato alle fiamme un treno che aveva travolto alcuni dei manifestanti contro i gravi avvenimenti di Pechino. La sentenza di condanna a morte era stata emanata il 15 con tre giorni di tempo per presentare ricorso. Ma ieri mattina la Corte superiore di Shanghai ha respinto l'appello sostenendo che «i fatti accertati sono chiari, la pena decisa è appropriata, non ci sono motivi legali per mitigarla». Qualche ora dopo i tre sono stati giustiziati.

Ha trovato subito applicazione la circolare della Corte suprema del popolo che ha invitato tutte le corti locali a giudicare senza perdere tempo i «controrivoluzionari» e gli elementi criminali che hanno preso parte alla rivolta e ai disordini. La Corte suprema ha anche stabilito che ai casi «più esemplari e importanti» deve essere data la massima pubblicità attraverso la stampa e la televisione per scoraggiare i tentativi criminali e «incoraggiare le masse a combattere i controrivoluzionari e i criminali». La notizia della avvenuta esecuzione di Shanghai è stata infatti data ieri sera dal telegiornale delle diciannove, quello di massimo ascolto. Siamo alle prime battute di una ondata di condanne a morte contro quelli che si sono opposti all'arrivo dei carri armati a Pechino? Nella capitale ne sono state già emanate otto ma non si sa fino a questo momento quale sia la loro sorte. Il portavoce del Consiglio di Stato Yuan Mu ha detto chiaramente che «ne saranno delle altre», facendo esplicito riferimento a quelli che sono stati arrestati con l'accusa di aver dato fuoco ad alcuni militanti. Di ora in ora crescono gli interrogativi sulla sorte dei leader studenteschi arrestati, tra i quali sei della lista dei venti accusati di essere organizzatori del «complotto controrivoluzionario». Due si sono autoannunciati e questa loro decisione dovrebbe portare a uno sconto della pena ma gli interrogatori restano.

La temibile esibizione di Shanghai è avvenuta a Pechino un temerario agglomerato periferico situato sulla riva est del fiume che taglia in due la città. A Pechino ci sono i cantieri navali con circa diecimila lavoratori e una delle maggiori concentrazioni operaie della città e può anche non essere stato casuale che l'esecuzione sia avvenuta proprio in quella zona. Dal quattro giugno dopo i sanguinosi avvenimenti di Pechino anche Shanghai era rimasta per alcuni giorni paralizzato dalle manifestazioni e dalle barricate. Il giorno 8 il sindaco Zhu Rongji si è presentato alla televisione per dire che erano state forti pressioni a seguire la stessa via di Pechino e ad utilizzare la polizia armata e addirittura i eserciti. Noi ha detto il sindaco

non abbiamo mai pensato di utilizzare i militanti o ricorrere alla legge marziale. La strada seguita è stata un'altra: la mobilitazione capillare del quadri di partito e di governo e la scesa in campo, in forza, della classe operaia. Il sindacato ha organizzato squadre di migliaia di lavoratori (Shanghai ha due milioni e mezzo di operai) che hanno evitato sabotaggi alle fabbriche e pattugliato le strade liberandole dalle barricate. Nel giro di qualche giorno, ha detto Zhu Rongji, la città è tornata alla normalità. Alla televisione il sindaco non aveva detto se e in che modo gli operai sono stati utilizzati per neutralizzare gli studenti, ma aveva detto chiaramente che per gli autori dei disordini del treno non c'erano speranze. Per gli altri sei arrestati in quella stessa occasione ci sono stati un ergastolo, una condanna a dodici anni e altre pene minori.



Tra due militanti un uomo accusato di aver partecipato al Maggio cinese

## Occhetto: «Occorre un passo ufficiale del nostro governo»

■ ROMA Achille Occhetto, segretario generale del Pci, a proposito delle condanne a morte, eseguite ieri a Shanghai, ha fatto la seguente dichiarazione:

«L'esecuzione delle condanne a morte nei confronti di giovani protagonisti del movimento della piazza Tian An Men è testimonianza agghiacciante del carattere autoritario e inumano assunto dal potere in Cina. Nei giorni scorsi, nel corso delle manifestazioni di solidarietà con gli studenti e i lavoratori cinesi avevo chiesto che fossero sospese le condanne. «Questo appello è rimasto inascoltato e dobbiamo piangere nuove vittime e condannare nuovi atti di barbara repressione del dissenso. «È necessaria, a questo punto, una iniziativa ufficiale del governo italiano e una pressione politica della comunità internazionale perché il governo cinese interrompa la spirale della violenza e perché sia reso noto da parte del regime di Pechino la attuale condizione e il destino personale di Zhao Ziyang. «Questo è oggi il nostro impegno politico, il modo in cui si sviluppa la nostra solidarietà con il popolo cinese e con la sua richiesta di democrazia, libertà, partecipazione».

# Gli Usa annunciano moderate sanzioni. Bloccati i prestiti internazionali?

Mentre in Cina i plotoni di esecuzione cominciano il proprio macabro lavoro, gli Stati Uniti annunciano nuove moderate sanzioni, chiedendo il blocco dei prestiti internazionali e sospendendo ogni contatto ad alto livello tra i due paesi. Ma dal Congresso salgono richieste per più decise iniziative. «La nostra risposta» - ha detto un senatore - è stata fin qui pateticamente debole».

DALLA NOSTRA INVIATA  
**MARINO CAVALLINI**

■ NEW YORK «Noi ci auguriamo che la tragedia cinese possa trovare una pacifica soluzione e che il dialogo possa sostituire l'atmosfera di sospetto e di rappresaglia che domina il paese». Questo ha detto Martin Fitzwater portavoce della Casa Bianca martedì sera annunciando il varo di nuove sanzioni contro la Cina. Ed ha prontamente aggiunto: «La Cina è una nazione importante con la quale speriamo di poter continuare a mantenere relazioni produttive».

Bush insomma non cambia linea. Compe un altro piccolo e misuratosissimo passo in

badando di non accelerare nella direzione sbagliata processi politici ancora in via di definizione. Le nuove sanzioni hanno comunque già avuto un preciso seppur modesto effetto: un viaggio in Cina di Robert Mosbacher segretario al Commercio previsto per il prossimo mese è stato cancellato. Per il resto gli Usa hanno annunciato iniziative tese a bloccare i nuovi prestiti che le organizzazioni multilaterali si apprestano a concedere alla Cina. In tutto, secondo i calcoli del democratico Walter Fauntroy membro del Comitato bancario del Congresso il blocco potrebbe riguardare circa 4,7 miliardi di dollari ancora da approvare o in via di pagamento. Le situazioni interessate - all'interno delle quali gli Stati Uniti hanno ovviamente una forte voce in capitolo - sono soprattutto la Banca mondiale con un miliardo e mezzo di dollari e la Banca Asiatica di Sviluppo. Difficile capire tuttavia - data l'ambiguità della formula utilizzata da Fitzwater - se il blocco propugnato dagli Stati Uniti

guardi solo i nuovi prestiti o anche quelli già approvati e non ancora erogati. Potranno queste nuove sanzioni avere riflessi positivi sui comportamenti cinesi? I primi segnali portano un segno decisamente negativo e del resto lo stesso Fitzwater aveva ammesso che l'influenza Usa sulle possibili scelte di Pechino è oggi «alquanto limitata». Tanto che un appello per la sospensione delle esecuzioni, inoltrato via ambasciata nelle ultime ore, è completamente caduto nel vuoto. «Abbiamo chiesto ai capi della Repubblica popolare cinese di mostrare clemenza e di usare il loro potere per perdonare coloro che sono stati arrestati durante le dimostrazioni in favore della democrazia». La risposta è venuta dai plotoni di esecuzione di Shanghai. Ovvio che, in questo contesto vadano intensificandosi le pressioni per azioni più decise e dirimenti. Il segretario di Stato James Baker ha cercato di contenere in qualche modo questo crescente malessere dirottandolo «per comparazione» verso l'Unione Sovietica.

«Siamo alquanto delusi - ha dichiarato martedì sera - dalla tattica temporeggiatrice adottata da Michael Gorbaciov». Il che non ha prevedibilmente impedito che analoghe accuse pesantemente piovessero sul suo stesso capo. Il senatore Frank Murkosky ha definito la politica di Bush verso la Cina «una passeggiata in punta di piedi in un campo di tulipani», mentre un suo collega del New Hampshire, il repubblicano Gordon Humphreys ha parlato di «risposta pateticamente debole» nonché «assolutamente priva di principi». E non è una lunga ovazione ha accolto l'entrata nella sala del Congresso di Fang Ke, uno dei figli del dissidente Fang Lihui da giorni rifugiato presso l'ambasciata Usa di Pechino.

Proprio il caso di Fang del resto, potrebbe presto trasformarsi in una inevitabile e diretta causa di scontro tra l'amministrazione Bush e le autorità cinesi. Ed a quel punto neppure i più cauti e riluttanti equilibristi potrebbero eludere la necessità di scelte radicali.

## Sgomento della Thatcher. Si pensa a nuove sanzioni

«Sono sgomenta» è il commento di Margaret Thatcher alla notizia delle condanne a morte eseguite a Shanghai. Il leader britannico ha parlato della Cina nell'incontro avuto a Londra con il primo ministro australiano Bob Hawke in visita in Inghilterra. «La giunzione - ha dichiarato riferendosi alle recenti esecuzioni di Shanghai - è totalmente sproporzionata al crimine. Ci appelliamo perché non siano perseguitati coloro che sono colpevoli soltanto di cercare di avere soluzioni migliori per la democrazia». Anche il primo ministro australiano si è unito alla deplorazione della Thatcher cancellando una visita in Cina programmata per ottobre. Alla domanda se nell'incontro si fosse parlato di contromisure, la signora Thatcher ha detto di sì, senza fornire particolari.

## Mitterrand la coscienza si indigna

Il ministro degli Esteri francese Roland Dumas ha denunciato davanti all'Assemblea nazionale la repressione in Cina. Intanto il presidente François Mitterrand ha rivolto alle autorità cinesi un «solenne appello affinché diano prova di clemenza nei confronti delle altre persone condannate alla pena capitale». Nell'appello, reso pubblico dal portavoce dell'Eliseo, il presidente afferma che «la coscienza si indigna davanti alla esecuzione dei tre giovani manifestanti».

## Esecuzioni di Shanghai. Dure proteste della Rft

Il ministro degli Esteri della Germania federale, Hans Dietrich Genscher, ha espresso «indignazione, rifiuto e profondo dolore» per l'esecuzione dei tre operai di Shanghai, «mandati alla morte - ha aggiunto - nonostante le proteste internazionali». Il capo della diplomazia tedesca ha detto che il fatto costituirà argomento di discussione nei colloqui che avrà con il governo statunitense in giornata a Washington ed anche nel corso del vertice comunitario di Madrid di Lunedì prossimo.

## Indignazione in Belgio. Orrore in Olanda

Un portavoce del ministero degli Esteri belga ha dichiarato che Bruxelles «deplora che le autorità cinesi non abbiano dato seguito agli appelli per porre termine alla repressione. Tale atteggiamento non può che compromettere la credibilità del mondo esterno e isolare in seno alla comunità internazionale». Anche il governo olandese ha stigmatizzato la chiusura del governo cinese rispetto ai numerosi appelli internazionali, promettendo un rafforzamento dei rapporti soprattutto dopo le esecuzioni.

## Cina, bloccata fornitura di bireattori

La sospensione delle forniture militari e la esportazione dell'aereo richiede quindi la concessione di una apposita licenza. Vani i tentativi della casa costruttrice dell'aereo di far classificare la fornitura come un'eccezione al blocco militare ordinato dal governo. La Cina ha ordinato alla Boeing undici 757 per un valore totale di 650 milioni di dollari. I primi cinque aerei sono stati già consegnati.

## Il Giappone non imporrà sanzioni

Il Giappone non imporrà sanzioni alla Cina. Lo ha detto ieri a Tokio nel corso di una conferenza stampa il segretario di Gabinetto Masajuro Shikawa, il quale ha precisato che il suo governo si è limitato per il momento a esprimere il suo dissenso. I tentativi di una iniziativa americana provocherà un deterioramento dell'economia cinese.

## Lettera Fgci a De Mita. «Impedire altre condanne»

In una lettera inviata ieri a De Mita, la Fgci chiede al governo italiano di intervenire nelle prossime ore una iniziativa nei confronti della Repubblica Popolare Cinese per impedire l'esecuzione delle condanne a morte di altri esponenti del movimento studentesco cinese dopo quelle dei tre giovani di Shanghai. «Le chiediamo innanzitutto - scrivono i giovani comunisti - di adoperarsi affinché un appello umanitario venga raccolto dai dirigenti cinesi. Ma occorre anche che l'Italia interrompa tutti quei rapporti economici, prima fra tutti quelli di materiale bellico che oggi possono solo rafforzare coloro che hanno la responsabilità dei massacri».

VIRGINIA LORI



Xu Guoming, uno dei tre giovani giustiziati ieri a Shanghai

# «Studenti, attenti ai cattivi maestri»

DALLA NOSTRA CORISPONDENTE

■ PECHINO C'è l'opera della polizia e della pubblica sicurezza ma c'è un giro di vite anche ideologico che forse nel medio lungo periodo avrà effetti non meno gravi e paralizzanti degli arresti e delle condanne penali. La campagna contro la «liberalizzazione borghese» è ormai al suo culmine e potrebbe anche essere il preludio a una grande epurazione o messa ai margini di decine centinaia di intellettuali. E anche di gente comune che aveva imparato a muoversi e parlare con più libertà. E capillare la propaganda per far arrivare fin nel posto più lontano e più sperduto fin all'ultimo cinese le parole di Deng Xiaoping i messaggi del Comitato centrale e del governo. L'obiettivo sulla rivolta «controrivoluzionaria» e i disordini che hanno paralizzato molte principali città un

unico punto di vista da parte di tutti i cinesi in grado di intendere e di volere. La parola d'ordine «Unificare il pensiero» quindi operare un controllo totale del consenso in modo da evitare il più improbabile dissenso. La commissione di Stato per l'educazione ha emanato una circolare perché tutti gli studenti che quest'anno devono superare l'esame di maturità e si apprestano a entrare nelle università procedano a uno studio approfondito di tutto il materiale sulla «rivolta». Quelli che entreranno nelle università il prossimo anno devono sapere che quanto è successo a Pechino è un esempio «perfetto» ma in ne gativo da studiare molto bene. A questi stessi studenti prima che lascino la scuola bisogna insegnare a amare il partito il socialismo. L'Armata popolare e spiegare loro be

ne che cosa è il patriottismo. Perché non lo sanno e hanno fatto in questi mesi una enorme confusione dimenticando l'onore e la dignità della Cina. Tornano in circolazione espressioni che erano scomparse da tempo ritenute tipi che della fase della rivoluzione culturale. «Nel nostro paese ha scritto «il quotidiano del popolo» il 14 giugno con «certi strati della società è ancora valida la lotta di classe» sono quelli che odiano il partito comunista e non hanno mai abbandonato il loro proposito di combattere il socialismo in Cina. Va avanti l'opera di «chiarificazione» sui fatti di questi due mesi e tutto procede come in una scatola cinese appunto. Ogni volta la versione è più completa con maggiori capi di accusa e un aumento del numero degli accusati.

Sempre sul Quotidiano del popolo del 14 giugno gli studenti sono ancora presentati come degli ingenui aggirati da cattivi maestri che hanno approfittato del loro entusiasmo patriottico. Ma ieri il «Quotidiano del popolo» ha invece puntato il dito proprio contro gli studenti. I disordini ha scritto venivano preparati da tempo almeno dalla fine dell'anno e dall'inizio di questo 89 da un piccolo gruppo di persone che aspettavano l'occasione adatta. Che è venuta con la morte di Hu Yaobang. L'accusa al «piccolo gruppo» non è nuova e non si sa se prelude anche essa a qualcosa di specifico contro intellettuali o personalità giudicate fomentatrici della rivolta. Ma che cosa ha spinto gli studenti nelle braccia di questi personaggi? Il fatto che sono state abbandonate la lotta di classe e la lotta politica. La educazione politico-ideologica è stata carente gli studenti non hanno capito che in questa fase «non è possibile una democrazia piena». Dopo la «apertura» e la riforma la cultura occidentale ha invaso la Cina. Gli studenti hanno adorato e il disordine «spirituale» è aumentato. Gli studenti sono dei privilegiati che non hanno alcun sentore delle difficoltà della vita non hanno mai provato che cosa significhi lavorare nei campi e nelle fabbriche. Stare in mezzo alla gente vivere a contatto delle masse. Sarà proprio il caso conclude «il quotidiano del popolo» che questi ragazzi tornino a fare lavoro di cui in chiesta tra gli operai e i contadini. Significa questa conclusione che da qualche parte nel partito c'è qualcuno che pensa di ripetere l'esperienza della rivoluzione culturale quando scuole e università vennero chiuse e intellettuali e studenti furono mandati nei campi? Le notizie ufficiali dicono che le scuole superiori e le università sono tutte tornate alla normalità.

Ma continuano a mancare informazioni sugli istituti di Pechino che sono stati i centri delle manifestazioni. Beida il magistero l'università di Qinhua. Si sa che sono vuote e che gli studenti - ammesso che non siano stati arrestati - difficilmente torneranno per gli esami delle prossime settimane. Addirittura c'è chi dice che non torneranno nemmeno alla ripresa autunnale. Ma se tornassero verrebbero mandati nei campi? «Attraverso la politica della porta aperta ha scritto ieri il quotidiano Guanming sono entrate molte cattive cose ma non abbiamo reagito abbastanza e la liberalizzazione borghese ci ha invaso. È stato detto che tutto quello che è cinese non è buono e tutto quello che è straniero è buono e la Cina è stata disprezzata. Molti giovani hanno affidato le loro speranze al sistema capitalista ma questo è un errore». Dunque intensificazione della lotta ideologica in sensibilizzazione del lavoro ideologico per evitare che domani ancora una volta i giovani sprovveduti divengano docili strumenti nelle mani

dei «nemici di classe». Se i comportamenti devono essere coerenti con le enunciazioni, si deve solo essere molto pessimisti sullo sbocco di una campagna del genere. Ma quale sarà questo sbocco? Arresti in massa, nonostante ieri sera il primo ministro Li Peng abbia promesso «indulgenza» per quelli che hanno manifestato fatto sit in e cose del genere dicendo che sarà severamente punita solo la «minoranza di criminali». Il lancio di una «campagna politica» che porterebbe a massicce espulsioni dal partito, emarginazione totale chiusura degli spazi di libertà che si erano aperti in questi ultimi tempi? Interventi repressivi di varia natura innanzitutto contro i giovani e gli studenti come lascerebbero far credere le accuse più recenti lanciate proprio contro di loro? In tutti e tre i casi il corso per studiare il discorso di Deng Xiaoping, secondo quanto riferiscono la televisione e i quotidiani tutti elogiano il ruolo «dei veterani nella lotta contro la rivolta». I giovani invece devono essere messi in riga. A tutti i costi. □ L 7